

Incontro:

La sacralità dell'agricoltura

Firenze, 10 maggio 2012

Saluto

Le attività agricole sono state da sempre definite “settore primario” della nostra economia, non solo perché è la prima delle attività produttrici alle quali si è dedicato l'*homo sapiens* stanziale, ma anche perché le piante sono l'unica fonte di tutto il nostro cibo (anche se di origine animale), quindi essenziale per la sopravvivenza.

Nel tempo, l'agricoltura ha fatto continui progressi, legati all'ingegno dell'uomo e allo sviluppo delle sue conoscenze e delle conseguenti innovazioni tecniche.

Ma, nel corso della mia generazione, soprattutto dopo l'ultimo conflitto mondiale, le acquisizioni scientifiche universali hanno progredito a ritmi esponenziali, avvalendosi anche delle nuove tecniche scaturite dalle stesse proprie acquisizioni. Negli ultimi sessanta anni l'agricoltura è cambiata molto più di quanto sia complessivamente avvenuto nel corso dei precedenti millenni. Un travolgente susseguirsi di tanti cambiamenti straordinari, ha fatto sparire in breve tempo anche la nostra antica civiltà contadina e modificare il nostro stesso modo di pensare, di essere e di agire. Stiamo tutt'ora attraversando fasi evolutive, rapide, intense e confuse. Il settore primario sembra riscuotere sempre minore interesse, come se oggi fosse meno importante d'un tempo.

Più che di sviluppo dell'agricoltura si deve pensare innanzitutto a una sua difesa. Continua infatti a diminuire la SAU (superficie agraria utilizzata), il numero di addetti al settore e anche il numero delle aziende agricole. Si è calcolato che solo il 2% delle attuali imprese agricole sia oggi in grado di realizzare un fatturato con un margine di valore aggiunto. Nei soli primi tre mesi di quest'anno, le Camere di Commercio hanno registrato una riduzione di

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

oltre 13 mila aziende agricole che non riescono più a stare sul mercato per il progressivo aumento dei costi di produzione. Nessuno si rende conto che nel disastro di una agricoltura troppo a lungo sottovalutata e lasciata alla deriva verrebbe indistintamente trascinato l'intero contesto socio-economico.

Sembra che si stia smarrendo il senso della realtà e perdendo valori essenziali, a cominciare proprio da quelli che erano più legati all'agricoltura. Guardando a un orizzonte globale e ai problemi che stanno investendo l'intera umanità, questo smarrimento non può che essere in cima alle preoccupazioni e rappresentare il maggiore impegno dei Georgofili. In questo sta il significato dell'iniziativa odierna, per la quale ringrazio la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e nella persona del suo Presidente Stefano Tarocchi la cui collaborazione ha consentito di realizzarla.

Immagini di agricoltura nella Bibbia

IL MESTIERE DI AGRICOLTORE

L'agricoltura è cosa di uomini: in quel “grande Codice” dell'umanità – come è stata chiamata la Bibbia – che permette di interpretare tante pagine dell'arte e della letteratura, di ciò che è scritto e di ciò che è stato raffigurato.

Così la Genesi, il libro che apre le Scritture sacre, descrive questo mestiere parlando del proposito del primo uomo:

Il Signore Dio prese l'uomo (hā'ādām) e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse (lā'obdāh) e lo custodisse (ūlāšomrāh)¹.

Dopo la colpa egli lavorerà il suolo con grande fatica: «maledetto il suolo (ārūrā^h hā'ādāmā^h) per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita»²; «Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo (lā'ābōd 'et-hā'ādāmā^h)³ da cui era stato tratto»⁴; «Quando lavorerai il suolo (et-hā'ādāmā^h), esso non ti darà più i suoi prodotti»⁵.

* *Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale*

¹ Gen 2,15; O. BOROWSKI, *Agriculture*, in D.N. FREEDMAN, ed., *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland, 1992, I, pp. 95-98; D.E. OAKMAN, *Economics of Palestine*, in EVANS C.A. - PORTER S.E., edd., *Dictionary of New Testament Background*, Intervarsity Press, Downers Grove (IL) – Leicester, 2000, p. 305; pp. 303-308.

² Gen 3,17.

³ W. JANZEN, *Earth*, in D.N. FREEDMAN, ed., *The Anchor Bible Dictionary*, cit., II, p. 245; cfr. pp. 245-248.

⁴ Gen 3,23.

⁵ Gen 4,12.

LA TERRA E LA VIGNA

Dopo il primo uomo, la Genesi parla di agricoltura prima a proposito della prima coppia di fratelli, Caino e Abele, – che rappresentano già due mestieri diversi, il secondo dei quali profondamente legato alla terra –, per arrivare quindi a Noè:

Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo (‘ōbēd ʾāḏāmā^h / ἐργαζόμενος τὴν γῆν)⁶.

Il termine impiegato per descrivere l'attività di Caino, ‘ōbēd, richiama una forma di legame con il suolo coltivato⁷. Se il verbo ʿāḇad usato assolutamente significa lavorare, esso ha un impiego specifico con ʾāḏāmā^h⁸.

⁶ Gen 4,2b.

⁷ La terminologia usata richiama la servitù della terra (della gleba). La servitù della gleba, molto diffusa del Medioevo (già colonato al tempo dei Romani), era una figura giuridica che legava i contadini a un determinato terreno (*gleba*, in latino, è propriamente la “zolla” di terra). I servi della gleba coltivavano i latifondi che appartenevano ai proprietari terrieri, pagando un fitto. Inoltre dovevano pagare le decime (qualora il proprietario facesse parte del clero o fosse un ente ecclesiastico) ed erano obbligati a determinate prestazioni di lavoro (*corvées*). I servi della gleba erano tali per nascita, e non potevano (lecitamente) sottrarsi a tale condizione senza il consenso del padrone del terreno. Nel Medioevo, in occasione dei lavori per dissodare nuove terre, spesso il proprietario dava a chi si sobbarcava l'onere di trasferirsi nelle nuove aree particolari libertà (franchigie) e privilegi; cfr. D. BARTHÉLEMY, *The serf, the knight, and the historian*, Cornell University Press, Ithaca (NY), 2009, pp. 48; 59-60; P. BONNASSIE, *From Slavery to Feudalism in South-Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991; S.D. WHITE, *Re-Thinking Kinship and Feudalism in Early Medieval Europe*, Ashgate Variorum Burlington, 2002 2^a ed.; F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Paravia, Torino 1999; anche http://it.wikipedia.org/wiki/Servit%C3%B9_della_gleba (31 luglio 2011).

Successivamente si stabiliscono altre forme di legame tra il terreno e chi lo coltiva. Ne richiama alcuni: 1. *Mezzadria*: il contratto che veniva stipulato tra un concedente, che forniva il fondo (compresa la casa colonica e gli altri fabbricati necessari all'attività agricola) e sosteneva tutte le spese relative, e un mezzadro, che doveva garantire tutto il lavoro manuale, in genere ricorrendo ai membri della famiglia; 2. la *Colonia parziaria*, un contratto associativo simile alla mezzadria, ma in cui gli apporti dei fattori produttivi da parte del proprietario e del colono venivano fissati di volta in volta; 3. la *Compartecipazione*, un tipo di contratto in base al quale il proprietario affidava a un compartecipante la cura di una produzione; infine 4. la *Soccida* (voce dell'antico italiano, dal latino *societas*), che strettamente parlando era un contratto che interessava il bestiame, in cui un soccidante affidava le cure di un gregge o di una mandria al soccidario, il quale aveva l'obbligo di allevarlo e di trasformare i prodotti. Gli utili venivano ripartiti in percentuale (cfr. <http://www.agraria.org/estimo%20economia/notizielegali/contrattiasociativi.htm>, (31 luglio 2011). Ringrazio per questi particolari aspetti della questione F. Meli, della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze.

⁸ Cfr. H. RINGGREN, ʿāḇad, in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN, edd., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 1988, I, pp. 348-349.

Noè, coltivatore della terra (ʔîš hāʔāḏāmā^h / ἄνθρωπος γεωργὸς γῆς), cominciò a piantare una vigna (wayyittā^c kârem / καὶ ἐφύτευσεν ἀμπελῶνα)⁹.

La letteratura profetica parla della vigna attraverso il celebre cantico isaiano:

Voglio cantare per il mio diletto / il mio cantico d'amore per la sua vigna (ləḵarmô). / Il mio diletto possedeva una vigna (kêrem) / sopra un fertile colle. / Egli l'aveva dissodato e sgombrata dai sassi / e vi aveva piantato viti pregiate; / in mezzo vi aveva costruito una torre / e scavato anche un tino. / Egli aspettò che producesse uva; / essa produsse, invece, acini acerbi. / E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, / siate voi giudici fra me e la mia vigna. / Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna / che io non abbia fatto? / Perché, mentre attendevo che producesse uva, / essa ha prodotto acini acerbi? / Ora voglio farvi conoscere / ciò che sto per fare alla mia vigna: / toglierò la sua siepe / e si trasformerà in pascolo; / demolirò il suo muro di cinta / e verrà calpestata. / La renderò un deserto, / non sarà potata né vangata / e vi cresceranno rovi e pruni; / alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. / Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti (kêrem yhwḥ(ʔāḏōnāy) šəḇāʔōt bêt yiśrāʔēl) / è la casa d'Israele; / gli abitanti di Giuda / sono la sua piantagione preferita. / Egli si aspettava giustizia (ləmīšpāt) / ed ecco spargimento di sangue (mīšpāḥ), / attendeva rettitudine (lišḏāqā^h) / ed ecco grida di oppressi (šəʕāqā^h)¹⁰.

Il cantico anticipa la parabola evangelica di Matteo:

Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna (οἰκοδεσπότης ὅστις ἐφύτευσεν ἀμπελῶνα). La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini (γεωργοῖς) e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini (γεωργοὶ), visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini? Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini (ἐκδώσεται ἄλλοις γεωργοῖς), che gli consegneranno i frutti a suo tempo», (οἵτινες ἀποδώσουσιν αὐτῷ τοὺς καρποὺς ἐν τοῖς καιροῖς αὐτῶν). E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato / è diventata la pietra d'angolo; / questo è stato fatto dal Signore / ed è una meraviglia ai nostri occhi?”». Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti (ἀρθήσεται ἀφ' ὑμῶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ καὶ δοθήσεται ἔθναι ποιοῦντι τοὺς καρποὺς αὐτῆς)»¹¹.

⁹ Gen 9,20.

¹⁰ Is 5,1-8. Cfr. Ct 1,6.14; 2,15

¹¹ Mt 21,33-44.

IL LAVORO DELLA TERRA

Il termine γεωργός¹² ha esattamente a che fare con il lavoro (ἐργον / ἐργάζω) della terra (γῆ): l'agricoltore è colui che presta la sua opera, il suo lavoro per la terra, nel caso specifico per piantare una vigna.

Sappiamo poi il seguito inatteso dell'esperienza di Noè (Gen 9,21: «Ave-ndo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda»).

E la rivendicazione di una vita ritenuta, paradossalmente, meno complessa di quella per cui si è stati chiamati, indica il richiamo al suolo. «Il termine ʔādāmā^h indica l'*humus*, il terreno fertile, la terra coltivabile che deve essere lavorata dall'ʔādām, l'uomo»¹³. Perciò l'agricoltore è ʔiš hāʔādāmā^h / l'uomo della terra», o anche, come abbiamo visto, il «servo della terra», perché è colui che la lavora:

Ma ognuno dirà: «Non sono un profeta: sono un lavoratore della terra (ʔiš-ʕōḇēd ʔādāmā^h / ἄνθρωπος ἐργαζόμενος τὴν γῆν), ad essa mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza»¹⁴.

Non meno importante è la consapevolezza che

con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto (ʔel-hāʔādāmā^h kī mimmēnnā^h): polvere tu sei e in polvere ritornerai (kī-ʕāpār ʔattā^h wəʔel-ʕāpār tāšūḇ)¹⁵.

¹² Dal significato di «agriculteur, laboureur, paysan», secondo P. Chantraine (nei dialetti ionico e attico), «doit reposer sur *γα –F οργος», ma il dialetto dorico ha «γα– F εργός»; cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire etymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Librairie Klincksieck, Paris, 2009, p. 210; cfr. p. 347.

¹³ Cfr. J.G. PLÖGER, ʔādāmā^h, in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN, edd., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 1988, I, 191-194; questo si accompagna e si distingue da altri termini come «campagna» (šāde^h; Gen 4,8; 23,17), ovvero «deserto» (šəmāmā^h; Is 1,17; Es 23,28; Is 6,11; miḡbār; Gen 16,7; 21,14.20; Ger 2,2).

¹⁴ Zac 13,5; cfr. Am 7,14: «Non ero profeta né figlio di profeta, ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro» (kī-ḥôqēr ʔānôkī ūḥôlēš šiqmīm / αἰπόλος ἦμην καὶ κνίζων συκάμινα); il termine αἰπόλος sta per αἰγοπόλος: da αἶξ «capra» e πολέω «lavorare», «lavorare con le capre».

¹⁵ Gen 3,19; cfr. anche Sal 127,2: «Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno». L'Antico Testamento descrive la condizione di chi coltiva la terra con vari registri: «Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori (γεωργῶ / ʔikkārīm) e coloro che conducono le greggi» (Ger 31,24); «Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori (lôḳōrmīm ūlôyôḡḇīm / εἰς ἀμπελουργοὺς καὶ εἰς γαβῖν)» (2 Re 25,12; il termine è traslitterazione dall'ebraico); «[sovrintendenti:] agli operai agricoli (ʕōšē mōlēʔket haššāde^h/ τῶν γεωργούντων), per la lavorazione del suolo (laʕāḇōdaī hāʔādāmā^h/τὴν γῆν

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo (lā^cāḥōḏ ʿet-ḥāʾādāmā^h / ἐργάζεσθαι τὴν γῆν) da cui era stato tratto¹⁶.

Viceversa l'oracolo profetico annuncia una condizione ideale, in cui Israele è liberato addirittura dall'obbligo di lavorare la terra, di esserne lo schiavo:

Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli (ʾikkārēkem wəḵōrmēkem / ἀροτῆρες καὶ ἀμπελουργοί)¹⁷.

Ci sono altri testi che descrivono tutte le sfumature di una condizione non semplice, soggetta alle variazioni del clima, e alle problematiche delle differenze sociali. Si comincia per prima con l'assenza di piogge, come rilevano principalmente alcuni testi profetici. La stessa Genesi, del resto, aggiungeva che

il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra (ʿal-hāʾāreṣ / ἐπὶ τὴν γῆν) e non c'era uomo che lavorasse il suolo (wəʾādām ʾayin lā^cāḥōḏ ʿet-ḥāʾādāmā^h / ἄνθρωπος οὐκ ἦν ἐργάζεσθαι τὴν γῆν),

e ne indicava le conseguenze:

Nessun cespuglio campestre era sulla terra (ḥāʾāreṣ / ἐπὶ τῆς γῆς), nessuna erba campestre era spuntata¹⁸.

Ma tutto questo era all'origine di ogni cosa, come dice Aggeo:

Ho chiamato la siccità sulla terra (ʿal-hāʾāreṣ / ἐπὶ τὴν γῆν) e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini (ḥāʾādāmā^h wəʿal-ḥāʾādām / ἡ γῆ καὶ ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους) e sugli animali, su ogni lavoro delle mani (wəʿal kol-yəḡī^{ac} kappāyīm / ἐπὶ πάντας τοὺς πόνους τῶν χειρῶν αὐτῶν)¹⁹.

Il terreno (ḥāʾādāmā^h) è screpolato, perché non cade pioggia nel paese: gli agricoltori (ʾikkārīm / γεωργοί), delusi si coprono il capo²⁰.

τῶν ἐργαζομένων), Ezri, figlio di Chelub» (1 Cr 27,26).

¹⁶ Gen 3,23.

¹⁷ Is 61,5. Cfr. Ger 51,23; Am 5,16; Ger 31,21; 2 Cr 26,10.

¹⁸ Gen 2,5.

¹⁹ Ag 1,11.

²⁰ Ger 14,4.

In queste condizioni la terra è in lutto²¹:

Devastata è la campagna (šāde^h), è in lutto la terra (ʔādāmā^h), perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l'olio²².

Possono esserci anche altre situazioni a produrre questo stato di negatività della terra, come quando l'ira del Signore vi si abbatte; oppure quando una devastazione è provocata dalla «nazione potente e innumerevole» che si è abbattuta contro il paese (ʔaršî/ γῆν)²³. Eppure a essere coinvolto è senz'altro l'ʔādām, l'uomo:

Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini (ʕal-hāʔādām / ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους) e sul bestiame, sugli alberi dei campi (wəʕal-ʕēš haššāde^h / ἐπὶ πᾶν ξύλον τοῦ ἀγροῦ) e sui frutti della terra (wəʕal-pəʕrî hāʔādāmā^h / ἐπὶ πάντα τὰ γεινῆματα τῆς γῆς), e brucerà senza estinguersi²⁴.

Questa è la reazione secondo il profeta Gioele:

Restate confusi, contadini (ʔikkārîm / γεωργοί), alzate lamenti, vignaioli (kōrmîm), per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi (šāde^h/ ἐξ ἀγροῦ) è perduto²⁵.

Tutto è stato distrutto, e non è rimasto niente intatto:

Devastata è la campagna (šāde^h / τὰ πεδία), è in lutto la terra (ʔādāmā^h/ γῆ), perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, esaurito è l'olio²⁶.

E il profeta Amos aggiunge, annunciando l'imminente castigo:

Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: «In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: "Ohimè! ohimè!". Si chiameranno i contadini (ʔikkār / γεωργοὶ) a fare il lutto e quelli che conoscono la nenia a fare il lamento. In tutte le vigne

²¹ Cfr. anche Is 24,4; 33,9; Ger 12,4; 23,10; Os 4,3; Am 1,2.

²² Gl 1,10.

²³ Gl 1,6.

²⁴ Ger 7,20; cfr. Ap 6,6 (il terzo sigillo): «una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Cfr. P. PRIGENT, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Borla, Roma, 1985, pp. 219-221.

²⁵ Gl 1,11.

²⁶ Gl 1,10.

(*bəkol-kərāmīm* / ἐν πάσαις ὁδοῖς) vi sarà lamento, quando io passerò in mezzo a te», dice il Signore²⁷.

La totalità del castigo ferisce tutto il popolo se colpisce chi coltiva la terra e la vite. Viceversa è relativamente raro sentir dire che tutta la terra gioisce, quando arrivano le piogge, come rilevano altri testi, e in particolare il Salmo 65, che descrivono l'immagine del Dio agricoltore, che ritroviamo nel NT²⁸:

Tu visiti la terra (*hāʾāreš*) e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini. Così prepari la terra (ὅτι οὕτως ἡ ἐτοιμασία σου): ne irrichi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge, e benedici i suoi germogli²⁹.

Farò di loro e delle regioni intorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo (*ʿēš haššāde^h ʾet-piryō* / τὰ ξύλα τὰ ἐν τῷ πεδίῳ δώσει τὸν καρπὸν αὐτῶν) daranno i loro frutti, e la terra i suoi prodotti (*wəhāʾāreš tittēn yəbūlāh* / ἡ γῆ δώσει τὴν ἰσχὺν αὐτῆς)³⁰.

Non temere, terra (*ʾādāmā^h* / γῆ), ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore³¹.

In pace si diedero a coltivare la loro terra (*γεωργοῦντες τὴν γῆν*); il suolo dava i suoi prodotti e gli alberi della campagna i loro frutti (*καρπὸν*)³².

C'è tuttavia una situazione, quella prevista dai libri dell'Esodo e del Levitico, che prevede che la terra entra nel riposo del sabato, e ciò «è visto come

²⁷ Am 5,16-17.

²⁸ Cfr. Gv 15, 1; 1 Cor 3,6; cfr. G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento ed attualizzazione*, EDB, Bologna, 1983, pp. 299-321.

²⁹ Sal 65,10.11; cfr. Lv 26,3-4: « Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della terra daranno frutti (*hāʾāreš yəbūlāh wəʿēš haššāde^h yittēn piryō*)»; Os 6,3: «la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra»; Os 2,23-24: «io risponderò (*ʿēʿene^h* / ἐπακούσομαι) al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio»; At 14,17: «Ma non ha cessato di dar prova di sé, beneficiando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori».

³⁰ Ez 34,26-27a.

³¹ Gl 2,21.

³² 1 Mc 14,8.

parte di un obbligo più largo di Israele verso il Signore stesso all'interno della struttura della loro relazione d'alleanza con lui»³³.

IL RIPOSO DELLA TERRA

Del resto l'oracolo di Geremia diceva:

La terra (hā'āreṣ/ γῆν), l'uomo, gli animali che sono sulla terra, li ho fatti io con la mia grande potenza e con il mio braccio potente³⁴.

E il libro del Levitico aggiunge:

Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia (kî-lî hā'āreṣ/ ἐμὴ γὰρ ἐστὶν ἡ γῆ) e voi siete presso di me come forestieri e ospiti (kî-ḡērîm wəṭōšābîm/ προσήλυτοι καὶ πάροικοι)³⁵.

Quello che è rilevante in questa disposizione legale è che il riposo della terra non implica sterilità ma l'attesa che il terreno produca frutti spontanei, che sono a disposizione degli «indigenti del tuo popolo», cioè di chi non possiede altra risorsa. In sostanza nel settimo anno «i prodotti della terra erano comuni e liberi». C'è solo da chiedersi quale doveva essere la sorte dei poveri negli altri sei anni. Per questo è stato ipotizzato una sorta di rotazione fra i diversi proprietari³⁶:

Per sei anni seminerai **la tua terra** (ʔeṭ-ʔarṣēkā / γῆν) e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo (ʔebyōnē ʕammēkā / οἱ πτωχοὶ τοῦ ἔθνους σου) e ciò che lasceranno

³³ C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», in D.N. FREEDMAN, ed., *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland, 1992, V, p. 857; cfr. pp. 857-861; relativamente alle questioni tecniche, cfr. anche A. SALTINI, *Conoscenze agronomiche nei libri della Bibbia*, Studio editoriale fiorentino, Firenze, 1999.

³⁴ Ger 27,5.

³⁵ Lv 25,23; Sal 24,1 «Del Signore è la terra e quanto contiene»; 1 Cor 10,14; cfr. Dt 10,14; Is 66,1-2; Sal 89,12; anche Sal 39,13: «presso di te io sono forestiero (ḡēr / πάροικος), ospite come tutti i tuoi padri»; 119,19: «forestiero (ḡēr / πάροικος) sono qui sulla terra»; 1 Cr 29,15; Ger 35,7: «non costruirete case, non seminerete sementi, non planterete vigne e non ne possederete, ma abiterete nelle tende tutti i vostri giorni, perché possiate vivere a lungo sulla terra dove vivete come forestieri (ḡārîm)». Il ḡēr qui rammentato è il lavoratore, non israelita, che non possiede la terra che lavora, al pari dell'israelita senza terra; cfr. C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», *The Anchor Bible Dictionary*, V, p. 858.

³⁶ C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», *The Anchor Bible Dictionary*, V, p. 857.

sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto (ləḵarməḵā ləzēṭəḵā / τὸν ἀμπελῶνά σου καὶ τὸν ἐλαιῶνά)³⁷.

Il testo del Levitico dipende in larga misura da quello dell'Esodo, che precisa e approfondisce, indicando con chiarezza la «liberazione nella terra (dərōr bā'āreṣ / ἄφεσιν ἐπὶ τῆς γῆς)³⁸. Dalla **tua terra** (ʿet-ʾaršəḵā)³⁹ si è passati alla **terra** (hā'āreṣ), senza distinzione alcuna. Lo scopo del riposo del settimo anno, il «sabato più solenne» (šabbat šabbātōn⁴⁰ / τῷ δὲ ἔτει τῷ ἐβδόμῳ σάββατα ἀνάπαυσις), il «sabato in onore del Signore» (šabbāt la'dōnāy / σάββατα τῷ κυρίῳ) – che intensificano il significato religioso di quell'anno –⁴¹, è a vantaggio di chi possiede il terreno, ma anche dei suoi ospiti e anche degli schiavi, e non ultimo del bestiame, esplicitando nell'appartenenza familiare in senso lato il riferimento agli «indigenti» rammentati dall'Esodo⁴². Così il settimo anno è assimilato al settimo giorno⁴³:

Quando entrerete **nella terra** (hā'āreṣ / γῆν) che io vi do, la terra farà il riposo del sabato (hā'āreṣ šabbāt / ἀναπαύσεται ἡ γῆ) in onore del Signore (la'dōnāy / σάββατα τῷ κυρίῳ); per sei anni seminerai il tuo campo (šāḏəḵā / ἄγρόν) e potrai la tua vigna (karməḵā / τὴν ἀμπελόν σου) ne raccoglierai i frutti ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto (ūbaššānā^h haššəḥī'īt šabbat šabbātōn / τῷ δὲ ἔτει τῷ ἐβδόμῳ σάββατα ἀνάπαυσις) per la terra (lā'āreṣ / τῇ γῇ), un sabato in onore del Signore (šabbāt la'dōnāy / σάββατα τῷ κυρίῳ). Non seminerai il tuo campo (šāḏəḵā / ἄγρόν), non potrai la tua vigna (ḵarməḵā / ἀμπελόν). Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra (šənaṭ šabbātōn yihye^h lā'āreṣ / ἐνιαυτὸς ἀναπαύσεως ἔσται τῇ γῇ). Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo (šabbat hā'āreṣ / τὰ σάββατα τῆς γῆς) servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà⁴⁴.

³⁷ Es 23,10-11.

³⁸ Lv 25,10.

³⁹ Es 23,10.

⁴⁰ Lett. «il sabato dell'osservanza sabbatica». Cfr. Es 16,23; 31,15; 35,2; Lv 16,31; 23,3.32.

⁴¹ C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», *The Anchor Bible Dictionary*, V, p. 858.

⁴² Cfr. Lv 19,9-10: «quando mieterete la messe della vostra terra (aršəḵem), non mieterete fino ai margini del campo (šāḏəḵā / ἄγροῦ), né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna (wəḵarməḵā), non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e il forestiero (ʿānī wəlaggēr/τῷ πτωχῷ καὶ τῷ προσήλτῳ)»; 23,22: la spigolatura del raccolto è riservata ai poveri.

⁴³ Es 23,12; 20,10.

⁴⁴ Lv 25,2-7.

LA SAPIENZA DELLA TERRA: LA TERRA E LA VITA DELL'UOMO

Aggiungiamo delle considerazioni significative, tratti dai libri sapienziali:

Il frutto dimostra come è coltivato l'albero (γέωργιον ξύλου ἐκφαίνει ὁ καρπὸς αὐτοῦ γεωργιον), così la parola rivela i pensieri del cuore⁴⁵.

Agricoltore (γεωργός) o pastore o lavoratore che fatica nel deserto (ἐργάτης κατ' ἐρημίαν), sorpreso, subiva l'ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre⁴⁶.

Sono passato vicino al campo (ʿal-śəḏē^h / γεωργιον) di un pigro (ʾîš-ʿāṣēl / ἄνθρωπος ἄφρων), alla vigna (ʿal-kerem / ἀμπελών) di un uomo insensato (ʾādām ḥāsar-lēb / ἄνθρωπος ἐνδεής φρενών)⁴⁷.

Chi coltiva la sua terra (ʾadmāṭô / γῆν) si sazia di pane, chi insegue chimere (məraddēp rēqīm / διώκοντες μάταια ἐνδεείς φρενών) è proprio uno stolto (ḥāsar-lēb / ἐνδεείς φρενών)⁴⁸.

Quest'ultima considerazione si accompagna a una descrizione dell'esistenza umana nel suo svolgersi naturale, come troviamo all'interno della tradizione evangelica nel parallelismo tra i tempi di Noè e quelli di Lot e quelli presenti, con la prospettiva certa della venuta del Figlio dell'uomo:

Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano (ἐφύτευον), costruivano (ᾠκοδόμουν)⁴⁹.

Viceversa l'agricoltore descritto dalla lettera di Giacomo⁵⁰, questi dove diventa il tipo dell'attesa della *parusia*, com'è ripetuto due volte. Quest'uomo, reso sapien-

⁴⁵ Sir 27,6.

⁴⁶ Sap 17,16.

⁴⁷ Prv 24,30.

⁴⁸ Prv 12,11; cfr. Prv 28,19: «Chi lavora la sua terra si sazierà di pane; chi insegue chimere sarà sazio d'indigenza»; anche Prv 24,27.

⁴⁹ Lc 17,26-28; cfr. Gen 19,1-29.

⁵⁰ Gc 5,7-8; cfr. S. TAROCCHI, *Il Dio longanime. La longanimità nell'epistolario paolino*, EDB, Bologna, 1993, pp. 125-128 e relativa bibliografia.

te dalla sua esperienza di vita, attende la stagione giusta con le sue piogge stagionali e i frutti che sono legati ciascuno al loro specifico tempo. Egli aspetta il frutto prezioso della terra, restando «magnanimo», finché la terra non abbia ricevuto le piogge d'autunno, le prime piogge, e le piogge di primavera, le ultime⁵¹:

⁷Siate dunque magnanimi (μακροθυμήσατε), fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore (γεωργός): egli aspetta magnanimo (μακροθυμῶν) il prezioso frutto della terra (τὸν τίμιον καρπὸν τῆς γῆς) finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. ⁸Siate magnanimi (μακροθυμήσατε) anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina⁵².

L'oggetto specifico dell'attesa non è per nulla chiaro. Alcuni pensano alla capacità dell'agricoltore di attendere tutti i frutti della sua attività; altri intendono le piogge, oppure il «frutto prezioso della terra» che esse fanno crescere. Perciò, quest'uomo si rivela come «caratterizzato dalla debolezza e dall'impotenza da una parte e dall'altra dall'attesa paziente, pacata, perseverante e dalla speranza»⁵³.

In conformità a questo esempio tutti i credenti vengono invitati a essere magnanimi e a irrobustire i loro cuori, dal momento che la venuta del Signore è imminente⁵⁴. Nient'altro viene richiesto se non accettare questo totale aprirsi a ciò che dovrà compiersi, con la regolarità e la certezza della stagione. I tempi dell'uomo non sono riconducibili a quelli di Dio.

Ci sono passi in cui il mestiere di agricoltore acquista un significato ancora più carico di significato, dapprima in riferimento a Dio, il Padre di Gesù Cristo, e successivamente in riferimento alla situazione apostolica.

L'APOSTOLO COME L'AGRICOLTORE: IMMAGINI CONDIVISE

Nel Vangelo di Giovanni un testo è inequivocabile:

⁵¹ Si tratta delle piogge di dicembre-gennaio, ovvero quelle di marzo-aprile; cfr. Os 6,3; F. VOUGA, *L'Épître de Saint Jacques*, Labor et Fides, Genève, 1984, p. 133.

⁵² Gc 5,7-8.

⁵³ Così G. MARCONI, *La debolezza in forma di attesa. Appunti per un'esegesi di Gc 5,7-12*, «Riv Bibl» 37 (1989), p. 178; S. TAROCCHI, *Il Dio longanime*, cit., p. 127 n. 47. Si veda anche G. MARCONI, *La Lettera di Giacomo*, Borla, Roma, 1990.

⁵⁴ Cfr. DAVIDS, *The Epistle of James. A Commentary on the Greek Text*, Eerdmans - Paternoster Press, Grand Rapids - Cambridge - Carlisle, 1982, p. 182; MUSSNER, *La lettera di Giacomo*, Paideia, Brescia, 1970, p. 287.

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore (γεωργός). Ogni tralcio (κλήμα) che in me non porta frutto, lo taglia (ἀίρει), e ogni tralcio che porta frutto, lo pota (καθαίρει) perché porti più frutto⁵⁵.

Prima di proseguire il nostro percorso apriamo una sorta di parentesi per andare a una versione particolare dell'agricoltura, l'arte dell'innesto, e specificamente dell'olivo – si tratta rispettivamente delle sottospecie *Olea europaea sativa* e *Olea europaea oleaster* –⁵⁶, che dà occasione a Paolo di costruire il proprio progetto sul ruolo di Israele.

L'ARTE DELL'INNESTO COME TEOLOGIA DELLA STORIA

Per eseguire un innesto è necessario generalmente un olivo selvatico (oleastro) porta-innesto sul quale inserire un pezzo di ramo (marza) o singola gemma (occhio) della cultivar scelta. Il periodo giusto per l'innesto è all'inizio prima-

⁵⁵ Gv 15,1-2; cfr. 15,6: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano (εἰς τὸ πῦρ βάλλουσιν καὶ καίεται)». Anche Mt 6,30: «Se Dio veste così l'erba del campo (χόρτον τοῦ ἄγρου), che oggi c'è e domani si getta nel forno (εἰς κλίβανον βαλλόμενον), non farà molto di più per voi, gente di poca fede?»; cfr. Ez 17,22-24: «Anch'io prenderò dal ramoscello del cedro solamente la sua cima, soltanto una punta ne staccherò e la planterò su un monte alto e boscoso. La voglio piantare sull'alto monte d'Israele e stenderà rami e darà frutti e diverrà un cedro lussureggiante. Sotto di lui abiteranno tutti gli uccelli e riposerà all'ombra delle sue foglie ogni volatile. Tutti gli alberi della campagna riconosceranno che io, il Signore, ho abbassato l'albero alto e innalzato quello basso, ho fatto seccare il legno verde e germogliare quello secco. Io, il Signore, ho parlato e così farò».

⁵⁶ Cfr. P.F. ESLER, *Ancient Oleiculture and Ethnic Differentiation: The Meaning of Olive-Tree image in Romans 11*, in «Journal for the Study of the New Testament», 26 (2003), pp. 103-124. Hanno affrontato in antichità l'argomento dell'innesto Teofrasto di Ereso (Lesbo: 371-287 a.C.); Marco Porcio Catone (234-189 a.C.); Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.); Lucio Giunio Moderato Columella (50 d.C.). Cfr. ESLER, «Ancient Oleiculture», 112.113-121. Così commenta Agostino: «Di solito s'innesta l'olivo nell'oleastro, né mai abbiamo visto innestare l'olivo selvatico nell'olivo buono. Chi lo facesse non raccoglierebbe se non le bacche dell'olivo selvatico. Difatti, la pianta che viene innestata è quella che cresce e della sua specie è il frutto che si raccoglie. Si raccoglie, cioè, non il frutto della radice ma quello del germoglio. Eppure, l'Apostolo dimostra che Dio, nella sua onnipotenza, ha fatto proprio questo innesto [paradosale]: ha preso l'olivo selvatico e l'ha inserito nella radice dell'olivo buono e gli ha fatto produrre non bacche silvestri, ma vere olive. Attribuendo tutto questo all'onnipotenza di Dio, egli dice: Tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico in cui eri nato e, contro natura, sei stato innestato nel buon olivo. Orbene, non gloriarti contro i rami! Ma tu dirai: Se sono stati spezzati certi rami, è accaduto affinché io vi fossi innestato. Giustissimo! Essi si sono spezzati per la loro incredulità; ma tu st' saldo nella fede! Non alzare la cresta, ma temi!» (*Enarrationes in Psalmos*, 72,2; cfr. V. TARULLI, *Esposizioni sui salmi*, Nuova biblioteca agostiniana. Opere di Sant'Agostino, Città Nuova, Roma, 1970, III/26 [PL 36,915]; *De genesi ad litteram* 9,16,29; L. CARROZZI, *La Genesi alla lettera*, Nuova biblioteca agostiniana. Opere di Sant'Agostino, Città Nuova, Roma, 1989, IX/2).

vera, verso aprile, quando la corteccia si stacca facilmente dal legno. Il pollone è un vigoroso ramo che nasce alla base del ceppo; asportato e messo nel terreno, ha la facoltà di emettere abbondanti radici avventizie dando luogo a una nuova pianta. Secondo R. Penna,

l'immagine dell'innesto [...] funziona in senso contrario alla comune prassi agricola, secondo cui avviene che sia invece un pollone buono ad essere innestato su di un ceppo selvatico. Paolo è ben cosciente di questo fatto, tanto che nel v. 24 parlerà di un procedimento "contro natura" [...]. L'apostolo si serve chiaramente di un paradosso per sostenere semplicemente che i gentili fanno parte, inopinatamente, di quella pianta che affonda le sue radici negli antichi Padri di Israele. L'idea è ben espressa con le parole: «sei diventato partecipe della pingue radice dell'olivo» [...] Già di qui appare con sufficiente chiarezza che l'unione di giudei e gentili nella fede in Cristo non è qualcosa di artificioso e soprattutto non mantiene disgiunte le due componenti come se ciascuna perseguire una propria via di salvezza; entrambe invece appartengono alla stessa famiglia di Adamo⁵⁷.

I «doni irrevocabili» concessi a Israele restano come tali a questo popolo⁵⁸, il «buon olivo» (ἐλαία / καλλιέλαιος) su cui è innestato «l'olivo selvatico» (ἀγριέλαιος)⁵⁹. Ora, c'è in atto un piano, un μυστήριον⁶⁰, che prevede la salvezza di tutto Israele⁶¹, di nuovo innestato sul proprio olivo⁶²: due popoli entreranno nel mistero della salvezza, i gentili e i pagani, in quanto «i doni di Dio sono irrevocabili»⁶³. Ciò che prevale è il mistero della misericordia⁶⁴, che si rivela donata universalmente: il mistero stesso della salvezza impone di «guardarsi da ogni prevaricazione antiggiudaica»⁶⁵.

Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice (ρίζα), lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati (τινες τῶν κλάδων ἐξεκλήσθησαν) e tu, che sei un olivo selvatico (ἀγριέλαιος), sei stato innestato fra loro (ἐνεκεντρίσθης), diventando così partecipe della radice e della linfa (τῆς ῥίζης καὶ τῆς πίστεως) dell'olivo (ἐλαίας), non vantarti contro i rami (μὴ κατακαυχῶ τῶν κλάδων)! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te (τὴν ῥίζαν βαστάζεις ἀλλὰ ἡ ῥίζα σε).

⁵⁷ R. PENNA, *Lettera ai Romani*, EDB, Bologna, 2006, II, pp. 362; 363-364.

⁵⁸ Cfr. Rom 9,4-5.

⁵⁹ Cfr. Rom 11,17.

⁶⁰ Cfr. Rom 11,25.

⁶¹ Cfr. Rom 11,26.

⁶² Cfr. Rom 11,24.

⁶³ Rom 11,29.

⁶⁴ Cfr. Rom 11,32.

⁶⁵ Così PENNA, *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Paolo, Cinisello Balsamo, 1991, p. 363; cfr. Rom 11,18.20.29; anche R. PENNA, *Lettera ai Romani*, III (Rm 12-16), EDB, Bologna, 2008, p. 362.

Dirai certamente: i rami sono stati tagliati (ἐξεκλάσθησαν κλάδοι) perché io vi fossi innestato (ἵνα ἐγὼ ἐγκεντρισθῶ)! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede (τῇ ἀπιστίᾳ ἐξεκλάσθησαν), mentre tu rimani innestato grazie alla fede (τῇ πίστει ἔστηκας). Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!

Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via (ἐκκοπήσῃ). Anch'essi, se non persevereranno nell'incredulità (τῇ ἀπιστίᾳ), saranno innestati (ἐγκεντρισθήσονται); Dio infatti ha il potere di innestarli (πάλιν ἐγκεντρίσαι) di nuovo! Se tu infatti, dall'olivo selvatico, che eri secondo la tua natura (κατὰ φύσιν), sei stato tagliato via (ἐξεκόπησ) e, contro natura (παρὰ φύσιν), sei stato innestato (ἐνεκεντρίσθησ) su un olivo buono (εἰς καλλιέλαιον), quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo (τῇ ἰδίᾳ ἐλαίᾳ)!

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato.

L'ARTE DI PIANTARE E DI FAR CRESCERE E IL PROGETTO APOSTOLICO

Torniamo alla metafora agricola. Essa ha molti aspetti, tanto da consentire all'apostolo di scrivere ai cristiani di Corinto:

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere (Ἐγὼ ἐφύτευσα, Ἀπολλῶς ἐπότισεν, ἀλλ' ὁ θεὸς ἡΰξανεν). Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere (ὁ φυτεύων ἐστὶν τι οὔτε ὁ ποτίζων ἀλλ' ὁ αὐξάνων θεός). Chi pianta e chi irriga (ὁ φυτεύων δὲ καὶ ὁ ποτίζων) sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo, infatti, collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (θεοῦ γεώργιον, θεοῦ οἰκοδομή)⁶⁶.

La metafora tratta dalle immagini agricole si sposta a quella della costruzione:

come un saggio architetto (ὡς σοφὸς ἀρχιτέκτων) io ho posto il fondamento (θεμέλιον τέθεικα)⁶⁷.

In assonanza a questo tema, troviamo nella tradizione evangelica, ancora con l'accento su quel Dio, che non solo fa crescere (ὁ αὐξάνων θεός) – ed è il suo compito precipuo – ma addirittura fa il lavoro dell'agricoltore:

⁶⁶ 1 Cor 3,6-9.

⁶⁷ 1 Cor 3,10; cf, Sir 38,27: «ogni artigiano e costruttore (πᾶς τέκτων καὶ ἀρχιτέκτων).

Ogni pianta, che non è stata piantata (ἐφύτευσεν) dal Padre mio celeste, verrà sradicata (ἐκριζωθήσεται)⁶⁸.

La dinamica della crescita di una pianta non ha nulla da invidiare a ciò che avviene nell'ambito naturale; per cui la tradizione paolina, che ha appena impiegato l'immagine del combattimento, quindi quella dell'atleta⁶⁹, aggiunge poi:

Il contadino, che lavora duramente (τὸν κοπιῶντα⁷⁰ γεωργόν), dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra (ὧν καρπῶν μεταλαμβάνειν)⁷¹.

Il genere umano ha da sempre sperimentato la fatica di ricavare frutti dalla terra, dalle esperienze più remote fino a quelle attuali, comprese le tecnologie più esasperate. Nel compito primario di assicurare la vita attraverso il cibo, queste esperienze possono mettere a repentaglio la vita stessa ovvero dare un cibo a quella parte di umanità che ne è perennemente priva⁷². Per questo, al culmine del ministero in Galilea, Gesù racconta alcune parabole e spiega ai discepoli che a essi «è stato confidato il mistero del regno di Dio». Marco disegna la crescita del regno sulla metafora del seme che spunta da solo. La terra senza intervento alcuno⁷³, una volta che il seme è stato collocato nel terreno, lo conduce alla pienezza del suo sviluppo, attraverso tutte le fasi della crescita: il seminatore non ha che da attendere il momento della mietitura:

Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra (βάλλῃ τὸν σπόρον ἐπὶ τῆς γῆς); dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontanea (αὐτομάτῃ), prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura⁷⁴.

⁶⁸ Mt 15,13; per il verbo ἐκρίζω, «sradicare», cfr. Mt 13,29; 15,13; Lc 17,6; Gd 12.

⁶⁹ Cfr. 2 Tim 2,3-4.5.

⁷⁰ Cfr. Mt 6,28; Gv 4,38; At 20,35; Rom 16,6.12; 1 Cor 4,12; Fil 2,16; Col 1,29; 1 Tim 5,17.

⁷¹ 2 Tim 2,6.

⁷² Cfr. S. TAROCCHI, *Fino a quando... (Mc 9,19; Ap 6,10): dinamiche di attesa e di compimento come riprova della longanimità*, «Vivens Homo», 8 (1997), pp. 91-109.

⁷³ Cfr. C. SPICQ, *αὐτομάτῃ*, *Note di lessicografia neotestamentaria*, Paideia, Brescia, 1988, I, pp. 276-280.

⁷⁴ Mc 4,26-29; cfr. Mc 4,10-12. 33-34; cfr. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, pp. 186-188; J. GNILKA, *Marco*, Cittadella, Assisi, 1987, pp. 245-251; C.H. DODD, *Le parabole del regno*, pp. 163-172; R. STUHLMANN, *Das Eschatologische Mass im Neuen Testament*, Göttingen, 1983, pp. 78-90. Anche R. FAVILLI, *L'agricoltura nei quattro vangeli*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 35 (1995), pp. 3-24. Si veda anche Mc 4,3-9: «Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare (ὁ σπείρων τοῦ σπεῖραι). Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono

L'aggettivo «spontanea» (αὐτομάτη)⁷⁵ rende conto dell'insieme: per quanto la fatica debba essere grande, l'atto della crescita è determinato solo dalla forza nascosta nel seme. Perciò si potrebbe concludere che l'azione dell'agricoltore sia "semplice" servizio alla terra, come l'immagine suggerita dal testo di Luca nella parabola:

Chi di voi, se ha un servo ad arare (ἀροτριῶντα) o a pascolare (ποιμαίνοντα) il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo (ἀγροῦ): «Vieni subito e mettiti a tavola»? Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo semplici servi (δοῦλοι ἄχρητοι)»⁷⁶.

Eppure non è possibile fare a meno di questo servizio.

RIASSUNTO

La Bibbia conserva una magnifica serie di immagini tratte dal mondo agricolo, a cominciare dal libro della Genesi, quando Dio prende l'uomo e lo pone nel giardino di Eden, «perché lo coltivasse e lo custodisse». Il termine che è usato descrive una forma di legame con il suolo coltivato, che richiama il rispetto e il servizio. Per questo la terra, che pure viene fatta riposare al tempo opportuno, non perché sterile ma nell'attesa che il terreno produca frutti spontanei, a disposizione degli «indigenti del popolo di Dio», assume aspetti molto simili a chi la coltiva, come la festa, se ci sono piogge abbondanti, oppure il lutto se imperversa la guerra o la siccità. Fra tutte le immagini agricole spicca in particolare quella della vigna.

In particolare, nel Nuovo Testamento le immagini agricole, al centro della predicazione di Gesù Cristo, servono a indicare la missione apostolica. Essa è condotta con la

no. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso (ἐπὶ τὰ πετρώδη), dove non c'era molta terra (οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν); e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici (διὰ τὸ μὴ ἔχειν ῥίζαν), seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono (ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν) e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!"» (anche Mc 4,13-20).

⁷⁵ Cfr. R. GUELICH, *Mark 1-8:26*, Dallas, 1989, p. 241.

⁷⁶ Cfr. Lc 17,7-10. Qui la traduzione CEI 2008 rende con il greco ἄχρητοι con «inutili». La stessa Vulgata (cfr. *Nova vulgata Bibliorum Sacrorum editio*, Città del Vaticano 1979): «sic et vos cum feceritis omnia quae praecepta sunt vobis dicite servi *inutiles* sumus quod debuimus facere fecimus») Abbiamo fatto quanto dovevamo fare (ὁ ὀφείλομεν ποιῆσαι πεποιήκαμεν)". Ma preferisco diversamente tradurre «semplici servi»; cfr. Cfr. F. BARGELLINI, «*Siamo semplici servi a cui non è dovuto alcun particolare favore*». Breve nota su Lc 17,10, in «Rivista Biblica Italiana», 56 (2008), pp. 221-227; J. DUPONT, *Le Maître et son serviteur* (Lc 17,7-10), in «Ephemerides Theologicae Lovanienses», 60 (1984), pp. 233-251; P. HOUZET, *Les serviteurs de l'Évangile* (Lc 17,5-10) sont-ils inutiles? Ou un contresens traditionnel, in «Revue Biblique», 99 (1992), pp. 335-372; J.J. KILGALLAN, *What Kind of Servants are we*, in «Biblica», 63 (1982), pp. 549-551).

saggezza dell'agricoltore che sa piantare e irrigare, ma aspetta che arrivi la crescita al momento giusto, anche senza il suo intervento. Del resto anche Dio è chiamato agricoltore, e anche lui conosce l'arte dell'innesto, anche se rovescia i termini dell'uso ordinario.

ABSTRACT

The Bible preserves a magnificent series of images from the agricultural world, starting from the Book of Genesis, when God takes the man and put him into the Garden of Eden "to till it and to take care of it".

This term suggests a kind of relationship with the cultivated soil that recalls respect and devotion.

For this reason the land, which also needs to lie fallow at the right time, not as sterile but waiting for the soil to make natural fruits, available for the "poor of God's people", becomes very similar to the the farmers, getting joyful, in case of heavy rain or sad in case of war or dryness.

Particularly in the New Testament, the agricultural images, at the core of Jesus Christ preaching, have the purpose to show the apostolic mission. In fact it is managed with the farmer wisdom, which is able to sow and to water but can wait for plant growing at the right time, without his own action, too.

Moreover also God is called the Farmer and he knows the grafting art too, though he's upsetting the terms of the ordinaries rules.

Agricoltura: attività primaria dell'uomo

All'agricoltura spetta classicamente il titolo di attività primaria o settore primario nel quadro delle attività economiche. Non a caso il primo volume della *Cambridge Economic History of Europe* è dedicato all'agricoltura e alla società rurale, tra tarda antichità, Medioevo e prima età moderna.

Tuttavia, considerando il tema di questo pomeriggio dedicato alla sacralità dell'agricoltura, tra le diverse dimensioni storiche di questo settore – tecnica, sociale, politica, economica, culturale – concentrerò la mia attenzione sugli aspetti culturali. Qualche precisazione sarà forse opportuna per introdurre la traccia seguita e per giustificare eventuali imprecisioni derivanti da perlustrazioni o impressioni di letture che oltrepassano i confini delle mie competenze, mi auguro non a scapito della correttezza della trattazione.

L'AGRICOLTURA E IL LAVORO DELL'UOMO

Innanzitutto parlare di agricoltura e delle sue origini significa parlare delle origini del lavoro dell'uomo in senso compiuto. L'agricoltura – includendo in questo termine la coltivazione della terra o dei boschi e l'allevamento di bestiame – si distingue dalla mera raccolta di prodotti per un elemento fondamentale: il volontario e consapevole (consapevolezza fondata sull'osservazione) intervento dell'uomo per favorire o replicare fenomeni osservati. Come ha puntualmente precisato Gaetano Forni nel primo volume dedicato alla *Preistoria della Storia dell'agricoltura italiana* edita dall'Accademia (2002b), l'agricoltura è dunque sin dai suoi albori non solo pratica tecnica, ma emi-

* Università di Firenze

nentemente culturale: implica cioè una rielaborazione razionale di fenomeni assimilati empiricamente.

Se questa assimilazione si è inoltrata attraverso la meraviglia di fronte al cosmo, la terra e i suoi frutti, quell'ordine rappresentato ad esempio dal ripetersi ciclico dei giorni e delle stagioni, è naturale cogliere quell'intimo legame tra naturale e soprannaturale. O in altre parole tra sacro e profano, termini che, invece, la nostra cultura ha radicalmente separato se non opposto. Se per la nostra percezione la religiosità si applica al solo piano del soprannaturale, non è questa l'evidenza che si pone ai nostri occhi quando osserviamo la storia umana alle sue origini, quella storia che si replica nella storia personale di ogni uomo. In questo senso gli storici delle religioni ci mostrano il *sacro* come quell'alterità implicata in ogni realtà sperimentata: «il sacro è insomma – afferma Eliade (2006) – un elemento della struttura della coscienza, e non uno stadio della coscienza stessa». Viceversa il *profano* è quella realtà materiale che non è sufficiente a dare ragione di se stessa (come realtà): «così, sul piano umano – sintetizza Ries (1995) – il sacro è uno stato relazionale». Se culture e civiltà hanno variamente tradotto in particolari modalità espressive tali elementi, essi rappresentano comunque tratti connaturali alla vita degli uomini e delle società. Sul piano storico, non solo antropologico, si tratta di una distinzione essenziale, poiché ciò che è stato attuato nella storia rappresenta un modo d'essere che appartiene agli uomini di ogni epoca.

Per seguire un percorso omogeneo, utilizzerò documenti attinenti alle arti visive. In questo caso si tratta di una scelta necessariamente limitata, data l'enorme quantità di documenti reperibili circa la rappresentazione di attività agricole o più in generale di ambientazione rurale. Senza addentrarmi in valutazioni formali o storico artistiche, il mio punto di vista rimane l'ottica di uno storico, e dunque seguirò le tracce che, per gli studi storici, rappresentano più eloquenti fonti per la storia agraria; indagando aspetti legati alla percezione del mondo e del lavoro agricolo, se non, più in generale, peculiari tratti di diverse civiltà. In questo senso farò leva sul «piano comune» delle discipline umanistiche evidenziato da Panofsky (2010), in relazione alla ricerca di quegli «intrinseci significati» che lo portavano a distinguere iconografia e iconologia.

MEMORIA, IEROFANIE E STORIA

In questa breve rassegna storico iconografica, prevalentemente incentrata sulla nostra penisola, è quasi inevitabile prendere le mosse dai *Massi di Cemma* (fig. 1), un'incisione rupestre ampiamente illustrata dallo stesso Forni.



Fig. 1 *Massi di Cemmo (Valcamonica – III millennio a.C.)*

Documento di grande interesse per rintracciare una prima rappresentazione di quella primigenia attività agri-culturale, il masso reca la raffigurazione di lavori agricoli e allevamento. Un'attività fondamentale per la vita di quei primi popoli che evidentemente avvertivano la necessità di rappresentare e di consegnare alla memoria qualcosa del loro essere nella storia. Qualcosa che apparteneva al loro lavoro.

E ancora per l'età antica, si presentano alla nostra attenzione varie raffigurazioni legate ai prodotti della natura, e al tempo stesso manifestazioni delle divinità pagane. Tra queste ierofanie la più frequente, almeno nei manufatti archeologici conservati, è senz'altro quella di Dioniso o Bacco, documento della diffusione di tecniche vitivinicole e della cultura del vino nelle civiltà mediterranee: greci, etruschi, romani. Si tratta di un documento non marginale nel nostro contesto, dal momento che Dioniso è l'«unico dio greco che, rivelandosi sotto aspetti differenti, affascina e attrae tanto i contadini che le élites culturali, i politici e i contemplativi, gli orgiastici e gli asceti» (Eliade, 2006). Alle numerose raffigurazioni in recipienti destinati ai simposi e al consumo del vino, come ad esempio quello di Carmignano (fig. 2), si deve

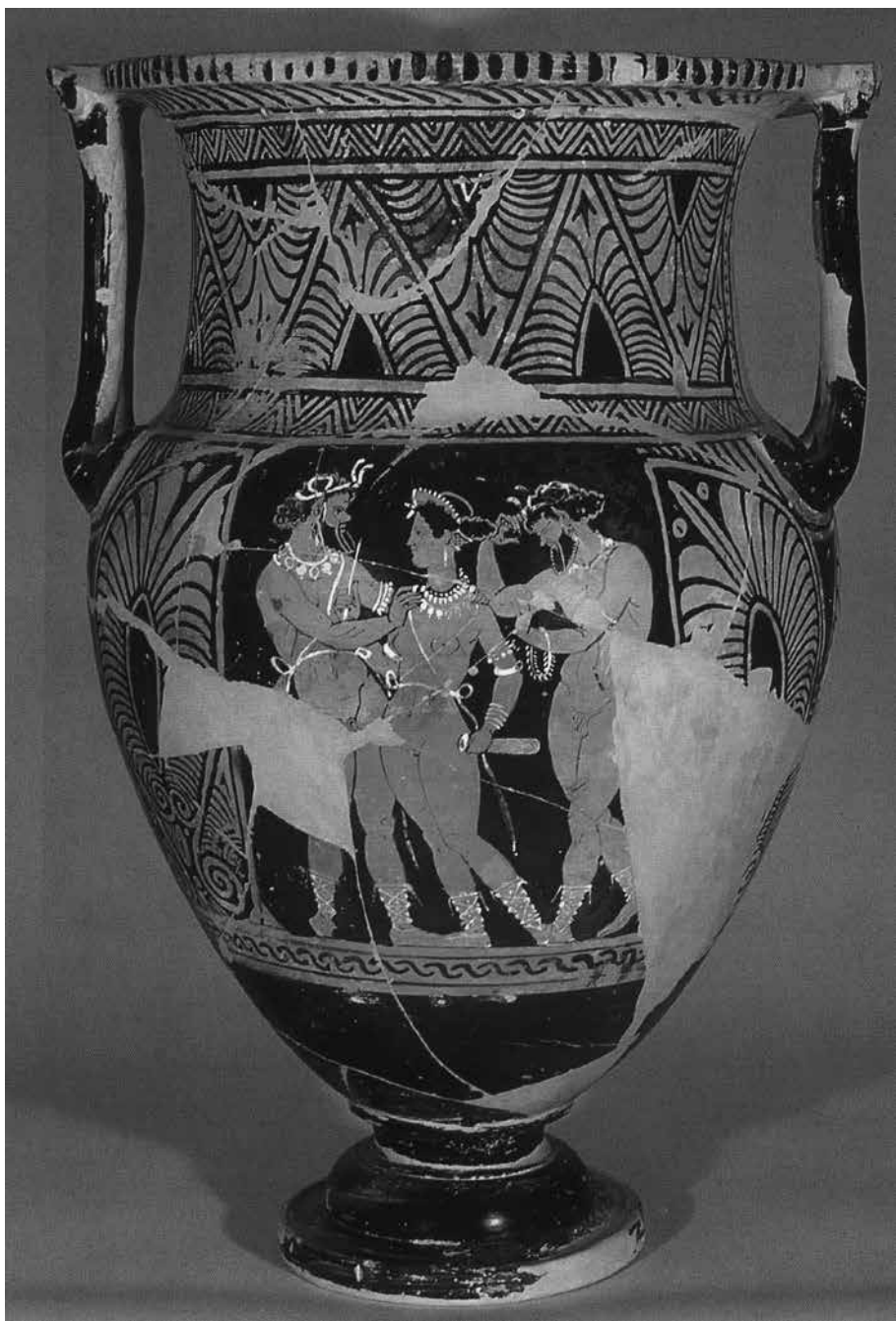


Fig. 2 Cratere etrusco da Grumaggio (Museo Archeologico di Artimino, Carmignano – IV secolo a.C.)



Fig. 3 «Villa dei Misteri» (Pompei – I secolo d.C.)

almeno aggiungere la rappresentazione pittorica degli affreschi della *Villa dei Misteri* di Pompei (fig. 3).

I principali lavori agricoli, dalla aratura alla vitivinicoltura, trovano ampia diffusione in età romana. Si ricorderanno, a solo titolo d'esempio, i bellissimi mosaici dei lavori stagionali come l'aratura di St. Romain en Gal (fig. 4) o della vendemmia a Santa Costanza a Roma (fig. 5). È da sottolineare, in questo caso, un aspetto assolutamente originale della civiltà romana. Se il «momento romano» rappresenta un passaggio fondamentale nella storia dell'agricoltura, ampiamente documentato dalla rielaborazione e prima razionalizzazione del sapere agronomico (Marcone, 2004; Saltini, 2002) e del suo perfezionamento tecnico ad esempio per l'aratro (Forni, 2002a), non va trascurato l'inserimento dello stesso lavoro agricolo all'interno di quel ricercato senso della storia, o, per usare i termini di La Penna (2005), la ricercata «giustificazione della storia». È lo stesso Virgilio che, nelle sue *Georgiche*, intrecciava la trattazione tecnico agricola con digressioni legate alla storia di Roma e al suo destino, diviso tra falci e spade. Tra queste compare anche la ragione delle origini dell'agricoltura, voluta da Giove per destare i «cuori dei mortali» dal letargo:

Lo stesso Padre
volle non facile l'agricoltura e per primo mosse i campi
con arte, aguzzando con affanni i cuori dei mortali,
non sopportando che il suo regno s'intorpidisse in un greve letargo.
Prima di Giove non v'erano agricoltori a lavorare la terra,
e neanche si poteva segnare i confini dei campi e spartirli;
tutti gli acquisti erano in comune, la terra da sé donava,
senza richiesta, con grande liberalità, tutti i prodotti. (*Georg.* I, 121-128)



Fig. 4 *La semina* (mosaico pavimentale, St. Romain en Gal – II-III secolo d.C.)

Tratti appena accennati – dalla trasmissione della memoria, alle ierofanie fino al senso della storia e del destino – che furono raccolti e composti, assunti e risignificati, con l'avvento del cristianesimo.

FIGURA: L'UNITÀ DEL MEDIOEVO

Nella tripartizione della società altomedievale i *laboratores* si identificavano con i lavoratori della terra e il lavoro ricevette una nuova consacrazione nelle abbazie benedettine, abitate da monaci contadini, per usare l'espressione di Vito Fumagalli (1991), con la loro regola *ora et labora* (fig. 6). In tutta Europa



Fig. 5 *Viticultura* (Mausoleo di Santa Costanza, Roma – IV secolo)



Fig. 6 *Certosa di Pavia* (XIV secolo)

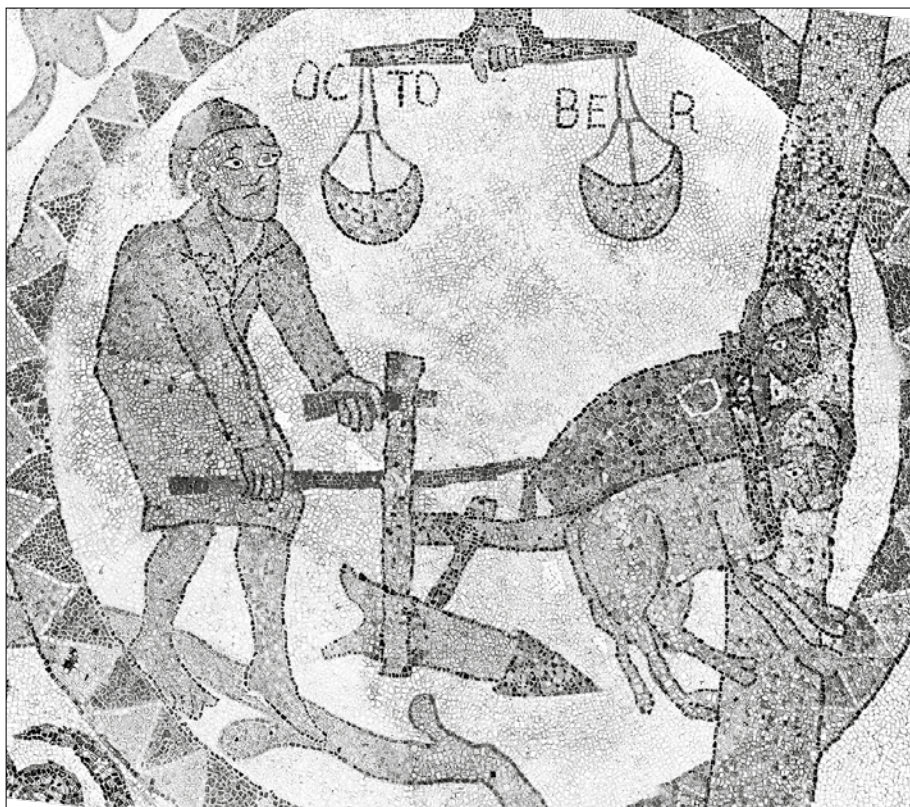


Fig. 7 *L'aratura (mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto – XII secolo)*

troviamo bassorilievi, affreschi e codici miniati con la rappresentazione dei lavori dei mesi, ampiamente documentati dal bellissimo volume di Perrine Mane (2006). La fatica dei campi, spesso illustrata con grande attenzione ai particolari, risulta inscritta nelle stagioni dell'anno e nelle costellazioni, mostrando quel tratto inconfondibile della sintesi medievale. È così ad esempio nel mosaico pavimentale di Otranto (fig. 7), o nella rappresentazione cosmologica del codice di Ildegarda di Bingen conservato a Lucca, con l'anno che nasce, cresce e declina scandito dai lavori campestri (fig. 8). Ma lo stesso Codice delle Monache di Sano di Pietro alterna il Salterio ai lavori in campo, con raffigurazioni di un certo rilievo addirittura per le forme di allevamento della vite e dell'olivo (figg. 9-10). Di grande interesse il ciclo della Pieve di Arezzo (Mazzeschi, 2010), che alterna figure allegoriche (maggio) a figure molto realistiche nel caso della raccolta delle rape a novembre e dell'uccisione del maiale a dicembre (fig. 11).



Fig. 8 *Ildegarda di Bingen, «Libro delle creature» (XI secolo)*

Emerge qui un tratto peculiare della rappresentazione medievale, che sempre offre alla lettura dell'osservatore coincidenti piani, quello allegorico e quello letterale per usare la terminologia di Dante. È per questa particolare forma di realismo, di rappresentazione della realtà che non separa significante e significato (segno e contenuto), che lo stesso Auerbach (1996) fece ricorso a un termine particolare: *figura*. Il significato cui la rappresentazione rimanda



Fig. 9 Viticoltura (Sano di Pietro, Codice delle Monache – XV secolo)



Fig. 10 Raccolta delle olive (Sano di Pietro, Codice delle Monache – XV secolo)

non si situa fuori della storia, ma dentro di essa, e dunque l'evento rappresentato è figura di un altro evento avvenuto nella storia. È il caso mirabile del ciclo del lavoro del campanile di Giotto a Firenze, acutamente trattato da Mariella Carlotti (2008). Le formelle che corrono lungo i lati del campanile



Fig. 11 *Raccolta delle rape (al centro) e uccisione del maiale (a destra) (Pieve di Santa Maria dell'Assunta, Arezzo – XIII secolo)*

– sovrastate da rombi con le costellazioni (pianeti), le virtù (cardinali, morali) e le arti (trivio e quadrivio) – sono dedicate ai lavori delle origini (lato verso il Battistero), alle professioni della città (lato verso Palazzo Vecchio), alle professioni dell'ingegno (lato verso lo Studium), ai sacramenti (lato verso la Cattedrale). Se i lavori delle origini sono rappresentati come eventi situati nella storia della creazione – tra questi Adamo ed Eva, Jabal e Noè per filatura e lavoro nei campi, pastorizia e viticoltura (figg. 12-14) – nelle formelle successive il personaggio che domina la scena si identifica sempre con la figura di Cristo a immagine del Padre, l'eterno lavoratore. E se il lavoro agricolo compare fin dalle origini, con Adamo intento a zappare, diversa è l'agricoltura frutto dell'ingegno dell'uomo, nella sequenza *navigazione, giustizia sociale, agricoltura, theatrica, scultura, pittura* (queste due spostate nel XV secolo per l'apertura della porta), *architettura*. Qui l'agricoltore guida un aratro trainato da buoi sotto gli occhi del figlio (fig. 15), segno di un'evoluzione tecnica (aratro) e di una struttura agricola capace di conferire capitali per la disponibilità degli animali da lavoro e degli stessi strumenti, come già si era soffermato a illustrare Ildebrando Imberciadori (1983).

E ancora sotto questa duplice prospettiva, letterale e allegorica, si presenta il magnifico affresco di Ambrogio Lorenzetti del Palazzo Pubblico di Siena. Alle allegorie del *Buono* e del *Cattivo Governo*, identificate con le figure del Comune e del Tiranno, seguono le precise rappresentazioni degli *Effetti* del



Fig. 12 *Il lavoro dei progenitori* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)



Fig. 13 *Jabal e la pastorizia* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)



Fig. 14 *Noè e la vitivinicoltura* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)



Fig. 15 *L'agricoltura* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)

Buono e del *Cattivo Governo* in città e in campagna (figg. 16-17). Insuperabile documento di quell'inconfondibile legame tra città e campagna della Toscana «terra di città» illustrato da Cherubini (1991), in questo caso il lavoro e il lavoro agricolo sono inseriti in una rappresentazione non utopica ma realistica



Fig. 16 *Effetti del Buon Governo in campagna* (Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico Siena – 1339)



Fig. 17 *Effetti del Cattivo Governo in campagna* (Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico Siena – 1339)

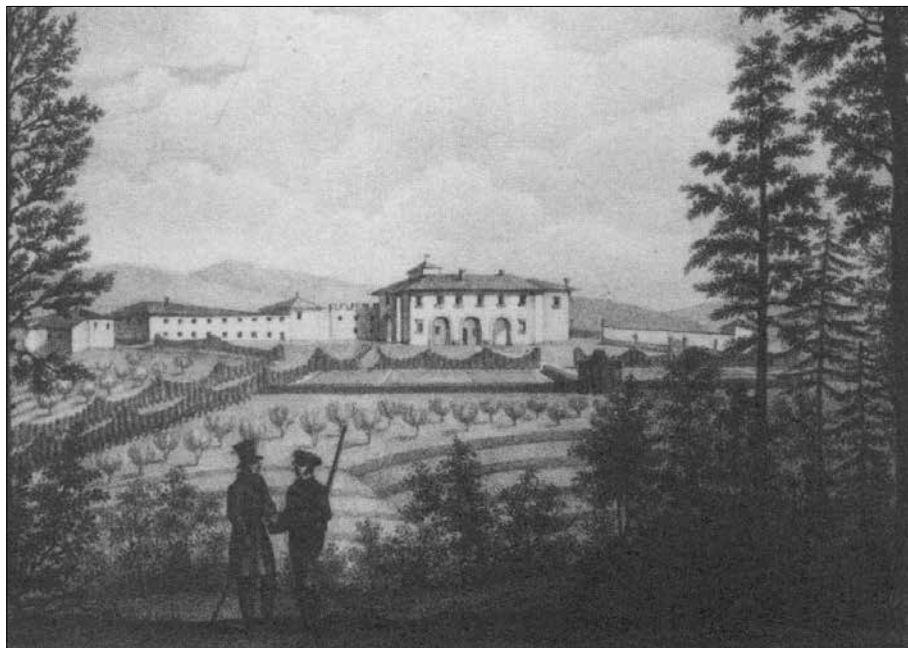


Fig. 18 *Villa di Meleto*, Cosimo Ridolfi (*Accademia dei Georgofili*)



Fig. 19 *Giovanni Fattori, «Le Macchiaiole» (1865)*

offerta ai governanti come monito di un compito civile della politica, fondato su una consolidata tradizione che, dagli antichi autori come Aristotele, giungeva fino a Tommaso d'Aquino, Tolomeo da Lucca, Egidio Romano, Bartolo da Sassoferrato.

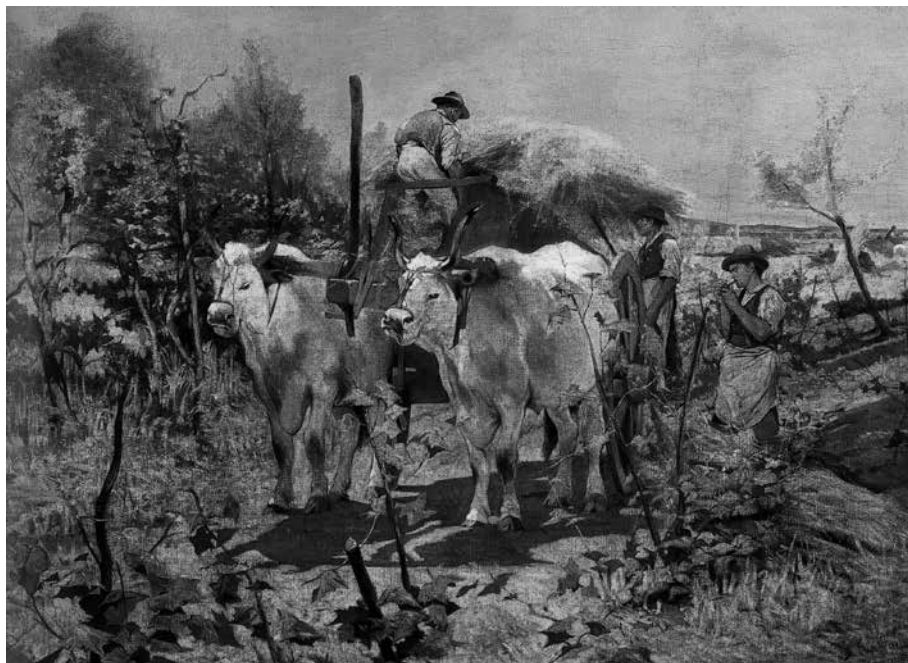


Fig. 20 Giovanni Fattori, «La raccolta del fieno» (1867)

LA REALTÀ E LE SFIDE DELLA MODERNITÀ

In epoche più recenti, coincidenti anche con la nascita della nostra Accademia dei Georgofili, una situazione molto diversa si presenta alla nostra attenzione, diverse realtà economiche e sociali, se non diverse percezioni della stessa realtà. Sazie di versi, tragedie e commedie, scriveva Voltaire alla voce «*blé*» nel *Dictionnaire philosophique*, le nazioni si dedicarono a ragionare sui grani, appunto. Alla crescita scientifica e tecnica, ampiamente documentata anche nelle rappresentazioni cartografiche e agronomiche (fig. 18), faceva da contraltare un gusto per la civiltà rurale o rusticale, documentato anche nella letteratura e nell'attenzione alle espressioni di quel mondo come le raccolte di proverbi (Nanni Pisani, 2003). In Toscana quella civiltà rurale ricevette un grande tributo dai Macchiaioli, attenti osservatori dei lavori nei campi (figg. 19-20) e al tempo stesso degli animi, cogliendo attimi quasi malinconici sintomo di tempi che andavano mutando.

Soggetti agricoli e campestri ebbero una ampia diffusione anche nella produzione figurativa a stampa. Soprattutto nella prima metà del Novecento, una retorica rurale faceva di quel mondo un elemento stabilizzatore economico e sociale e ricercava nelle campagne una base di consenso anche poli-



Fig. 21 Manifesto pubblicitario delle Casse di Risparmio (Anni Venti)



Fig. 22 «Agenda agricola italiana», Edizioni Reda (L. Martinati - 1941)



Fig. 23 Disegni per edizioni Reda (A. Capitani - Anni Sessanta)



Fig. 24 La «Sagrada Família» di Antoni Gaudí (Barcellona)

tico. Le numerose produzioni editoriali di propaganda tecnico agraria, fino anche alla pubblicizzazione delle Casse di risparmio (fig. 21), facevano leva su temi agresti, che tuttavia si mostrano ai nostri occhi con tratti idealizzati, che si allontanano da quelle diverse forme di realismo medievale prima e ottocentesco poi. Allo stesso modo le pregevoli rappresentazioni artistiche delle pubblicazioni del REDA (Ramo Editoriale degli Agricoltori), casa editrice della Federconsorzi, mostrano una forte spinta comunicativa indirizzata ver-

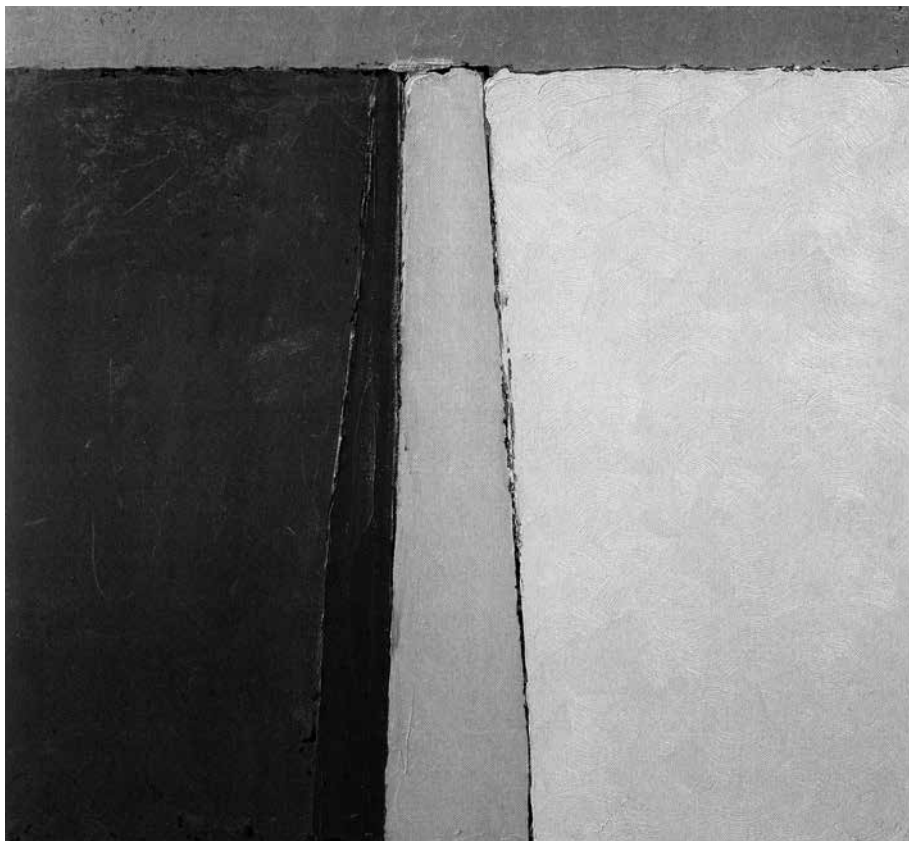


Fig. 25 «Campo orzo» nella bassa lombarda di William Congdon (aprile-maggio 1982)

so lo sviluppo agricolo ed economico che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, investì tutta la società e dunque anche il lavoro delle campagne (figg. 22-23). Quelle campagne che, tuttavia, si andarono svuotando con il fenomeno dell'esodo rurale sotto la pressione della ricerca di nuovi stili di vita e di un maggior benessere lontano dalla durezza del lavoro agricolo, dai suoi condizionamenti e dalle sue ristrettezze.

Vorrei chiudere questa carrellata con due immagini contemporanee. La prima è uno dei più grandi tributi all'opera della ragione e ai frutti della terra consegnato alle generazioni successive dall'architetto Antoni Gaudí nella sua *Sagrada Familia* (fig. 24), cattedrale avviata alla fine dell'Ottocento e ancora in fase di ultimazione. La seconda sono i campi della bassa lombarda di William Congdon, artista proveniente dall'*Action painting*. Pur utilizzando la sua tecnica, c'è più realtà nelle sue tele che in molta retorica rurale. Uno sguardo,

quello dell'artista, che mostra in ciò che si vede ciò che non si vede, fino ai segni del lavoro impressi nei campi solcati e baulati dall'opera dei coltivatori (fig. 25).

* * *

Termino così questa rassegna, nella quale ho cercato di mostrare come sacro e profano non rappresentino termini relativi a realtà contrapposte o rinchiuse in ambiti specifici. È la realtà che ha in sé una totalità che il lavoro dell'uomo, ogni lavoro dell'uomo, collabora a rigenerare e a edificare per il mondo. L'agricoltura può forse rappresentare un caso esemplare di questa impresa, dalle origini fino all'attualità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AUERBACH E. (1996): *Mimesis: il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino.
- CARLOTTI M. (2008): *Il lavoro e l'ideale. Il ciclo delle formelle del Campanile di Giotto*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- CHERUBINI G. (1991): *Una «terra di città»: la Toscana nel basso Medioevo*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Salimbeni, Firenze, pp. 21-33.
- CONGDON W. (2003): *Atlante dell'opera. In Lombardia 1979-1998*, Jaca Book, Milano.
- ELIADE M. (2006): *Storia delle credenze e delle idee religiose*, 3 voll., Rizzoli, Milano.
- FORNI G. (2002a): *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 2. *Italia romana*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 63-156.
- FORNI G. (2002b): *L'agricoltura: coltivazione e allevamento. Genesi, evoluzione, contesto*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 1, *Preistoria*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 7-157.
- FUMAGALLI V. (1993): *L'alba del Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- ILDEGARDA DI BINGEN (2011): *Libro delle creature. Differenze sottili nelle nature diverse*, a cura di A. Companini, Carocci, Roma.
- IMBERCIADORI I. (1983): *Agricoltura italiana dall'XI al XV secolo*, in *Ildebrando Imberciadori Miscellanea*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXIII, n. 1 (giugno), pp. 355-392.
- LA PENNA A. (2005): *L'impossibile giustificazione della storia: un'interpretazione di Virgilio*, Laterza, Roma-Bari.
- MANE P. (2006): *Le travail à la campagne au Moyen Age. Étude iconographique*, Picard, Paris.
- MARCONI A. (2004): *Storia dell'agricoltura romana*, Carocci, Roma.
- MAZZESCHI P. (2010): *«Un mestiere per ciascuno». Il ciclo dei mesi nel Portale Maggiore della Pieve di S. Maria Assunta ad Arezzo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- NANNI P., PISANI P.L. (2003): *Proverbi agrari toscani. Letteratura popolare, vita contadina e scienza agraria tra Sette e Ottocento*, Accademia dei Georgofili-Società Editrice Fiorentina, Firenze (Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura, 5).

- PANOFSKY E. (2010): *Iconografia e iconologia. Introduzione allo studio dell'arte del Rinascimento*, in ID., *Il significato nelle arti visive*, Einaudi, Torino, pp. 3-57 (ed. orig. 1955).
- RIES J. (1995): *Il sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Jaca Book, Milano.
- SALTINI A. (2002): *Il sapere agronomico. Empirismo e sapere scientifico: nasce a Roma la scienza agronomica*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 2. *Italia romana*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 353-382.
- Storia Economica Cambridge* (1976): I, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1966).

GIAMPIERO MARACCHI*

La sacralità dell'agricoltura: fra tradizione e innovazione

PREMESSA

La storia dell'umanità si intreccia con la storia dell'agricoltura. Da nomade cacciatore-raccoglitore l'uomo diventa stanziale e impara a coltivare le piante, ad allevare gli animali. L'agricoltura è l'attività economica più importante, quella che garantisce la sopravvivenza e crea ricchezza. Grandi civiltà come quella egizia si caratterizzano per le tecniche evolute di coltivazione, in quel caso la capacità di regolare le piene del Nilo e di utilizzare il limo fertile da queste trasportato. Anche le attività non agricole come l'artigianato e il commercio ruotano prevalentemente intorno all'agricoltura, la prima per la produzione di attrezzi utili per coltivare la terra, il secondo nello scambio e nella commercializzazione dei prodotti agricoli.

Questo modello rimane inalterato seppure con differenze fra regione e regione, paese e paese, fino a circa due secoli fa quando ha inizio l'industrializzazione e progressivamente il lavoro si sposta dal settore agricolo a quello industriale, mentre l'innovazione tecnologica rende l'agricoltura più produttiva per cui con un ridotto apporto di lavoro si ottengono le stesse produzioni che garantiscono l'alimentazione di tutti coloro che sono impegnati nel settore industriale o in quello dei servizi che cominciano a crescere. Quest'ultimo settore infatti nelle civiltà del passato si riducevano quasi esclusivamente agli uomini d'arme che garantivano la sicurezza sia in guerra che in pace al soldo dei signori o dei re a seconda della struttura politica.

Oggi nei paesi industrializzati gli occupati in agricoltura si aggirano intorno al 4-5% una quota dunque molto piccola della popolazione.

* *Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili*

Nel passato la prevalenza numerica del lavoro in agricoltura che raggiungeva fino al 90% degli occupati, dava luogo a una vera e propria civiltà rurale che si contrapponeva a quella urbana con un certo equilibrio di funzioni fra le due.

L'agricoltura infatti garantiva l'alimentazione anche di quelli che abitavano in città mentre in genere le città erano sedi dei commerci e di altri servizi come l'istruzione e alcune forme di artigianato non legato all'agricoltura.

L'attività agricola non era responsabile solamente della alimentazione ma anche della maggior parte delle materie prime come ad esempio le fibre tessili e le pelli per l'abbigliamento, l'olio e il grasso per l'illuminazione, la legna e il carbone per il riscaldamento e la cottura dei cibi, gli intrecciati per i contenitori, i coloranti, il grasso per i saponi, il legname per l'edilizia e l'arredamento, i cavalli e i muli per i trasporti.

DALLA CIVILTÀ RURALE A QUELLA URBANA

Agli inizi del secolo scorso anche se l'industrializzazione era cominciata già nell'800 in particolare in paesi come l'Inghilterra e l'America, pure il 60% della popolazione risiedeva nelle aree rurali, oggi nei paesi industrializzati solo il 20% della popolazione risiede nelle aree rurali. La concentrazione della popolazione delle aree urbane segna una modifica epocale nel tipo di civiltà, nei valori che contraddistinguono la civiltà urbana rispetto a quella rurale, nelle consuetudini di vita, insomma nel comune sentire della gente. La civiltà rurale a contatto con il mondo della natura assume da questa i ritmi e le suggestioni dei fenomeni naturali.

La cadenza giornaliera e stagionale è improntata allo scorrere delle stagioni e alle loro caratteristiche. La religione cristiana nel suo affermarsi fa proprie tutta una serie di celebrazioni che derivano da antiche religioni precristiane come quella celtica fortemente legate ai fenomeni naturali. Il calendario cristiano ripercorre durante tutto l'anno i momenti cruciali del percorso del sole. Il solstizio di inverno corrisponde al natale di Gesù, l'avvento del redentore si sostituisce al ritorno del sole, di cui il colore rosso è il simbolo insieme con l'abete, albero che comincia la sua vegetazione alle basse temperature del mese di gennaio. La pasqua di resurrezione si colloca al riprendere della natura con la primavera e l'agnello che bruca i pascoli primaverili lo ricorda così come nel nord Europa sono l'uovo e il coniglio i simboli della fecondità della stagione che vede la natura rinascere. Con il solstizio d'estate che coincide con la festività di San Giovanni il grande caldo è augure del raccolto del grano

e di tutti i frutti che porta l'estate, garanzia di sopravvivenza per l'inverno per gli uomini e per gli animali. Finita la stagione dei raccolti con i frutti che producono le bevande fermentate l'uva per il vino, l'orzo per la birra, le mele per il sidro alla fine di ottobre primi di novembre ha luogo l'antica festività celta di Samhein, oggi commercialmente nota come festa di Halloween; si entra nel buio invernale e si festeggiano i morti che nella civiltà rurale fanno parte del grande ciclo della vita che si rinnova anche con la morte e il cristianesimo ricorda in questo periodo i santi e i morti.

Si conclude così il grande affresco della vita e della morte che è presente nel cuore e nella mente di chi vive a contatto con la natura. Dunque la civiltà rurale per le sue caratteristiche intrinseche bene si sposa con la fede e con le sue celebrazioni intimamente legate ai fenomeni naturali. Se nella civiltà urbana si è aperto il dibattito sulla educazione sessuale nelle scuole nella civiltà rurale non ve ne era bisogno perché tutto in natura è legato nel mondo animale e vegetale al concetto di riproduzione che si apprendeva direttamente dalla natura. Se il calendario scandiva i ritmi del lavoro e delle feste, del sonno e della veglia, della luce e della notte, la coltivazione e l'allevamento, la caccia e la pesca si consolidavano anche nei valori a cui uniformare la vita, la famiglia spesso numerosa per fare fronte ai pesanti lavori dei campi diveniva il nucleo centrale della società rurale senza possibilità di fratture o di rottura che sarebbero andate a discapito della possibilità di coltivare con successo i campi, la frugalità legata a una capacità innata di valutare la fatica e il tempo necessario per produrre un chilo di pane, un litro di latte o una dozzina di uova, il riciclo di qualsiasi materiale dalle deiezioni degli animali per concimare i campi, al pane avanzato per fare minestre o zuppe. Per secoli la civiltà urbana numericamente, salvo casi eccezionali come l'antica Roma, inferiore a quella rurale si uniformava in qualche misura ai valori e ai comportamenti della civiltà rurale. Una volta che quest'ultima è divenuta dominante nell'ultimo secolo nel mondo occidentale si sono modificati i valori anche in funzione di una economia quella industriale che richiede per svilupparsi e per crescere consumi crescenti di beni anche quando non ce n'è bisogno. Nasce così la civiltà del consumo senza se e senza ma!!!

DAL CONSUMO ALLA CRISI GLOBALE

La necessità di consumare a tutti i costi per alimentare la crescita e quindi apparentemente il benessere che è alla base delle economie dei paesi di antica industrializzazione è una delle componenti della crisi attuale. Crisi strutturale

e non congiunturale perché il pianeta che è finito in termini fisici non può sopportare uno sfruttamento indefinito nel tempo di quelle materie prime che non sono rinnovabili.

Le modifiche planetarie a cui assistiamo sono da mettersi in relazione al modello economico della industrializzazione pesante che ha avuto il massimo della sua espansione nell'ultima metà del secolo scorso. Un modello basato essenzialmente sul consumo di energia che negli ultimi trenta anni è praticamente raddoppiato.

In gran parte questo aumento si deve imputare sia all'ingresso sul palcoscenico della produzione industriale di grandi paesi come Cina, India e Brasile e dall'altra alla globalizzazione del commercio che incrementa i trasporti su lunga distanza di uomini e di merci, che sono raddoppiati rispetto agli '70.

L'aumento nell'impiego dell'energia è direttamente correlato con l'aumento dei gas clima alteranti che sono aumentate del 25% nello stesso periodo con le conseguenze che abbiamo visto sul clima globale.

D'altro canto l'aumento dei consumi energetici è alla base della progressione degli indicatori economici e in particolare del PIL che dal '70 a oggi è anch'esso raddoppiato come gli altri indicatori ma senza che il livello complessivo di vita sia migliorato anzi se consideriamo indicatori diversi dal PIL come ad esempio il GPI - Genuine Progress Index, che prende in conto non solamente aspetti di carattere finanziario ma anche elementi relativi alla qualità della vita, esso è diminuito dalla fine degli anni '70.

Questi dati ci portano a concludere che i consumi e il mercato oltre una certa soglia non fanno progredire la condizione umana ma anzi la deprimono creando inoltre danni importanti all'ambiente. Evidentemente il modello liberale in politica e liberista in economia che ha avuto indubbi pregi permettendo di debellare la fame, la fatica fisica, molte malattie, l'analfabetismo e di favorire la partecipazione e le libertà civili, e quindi di migliorare le condizioni di vita dei paesi industrializzati, non riesce più a far progredire l'umanità probabilmente perché si è basato sull'assunzione che le risorse naturali siano illimitate, assunto che è manifestamente falso.

I SEGNALE AMBIENTALI

Tra i meccanismi globali che condizionano la distribuzione degli ecosistemi sul pianeta, la loro produttività e il loro possibile utilizzo da parte dell'uomo il clima è forse quello più evidente perché agisce a una scala che trascende i limiti dei singoli paesi e condiziona numerose attività umane dall'agricoltura ai

trasporti, dall'edilizia all'alimentazione, dalle esigenze energetiche alla salute.

I dati che oggi abbiamo grazie a tecnologie come i satelliti che permettono di controllare tutta la superficie del pianeta permettono di fare un quadro abbastanza chiaro dei processi in atto.

Il primo dato evidente è l'incremento della anidride carbonica nell'atmosfera. Tale incremento ha fatto passare il contenuto dell'atmosfera dalle 290 ppm di concentrazione della fine del XIX secolo alle attuali 380 ppm. Se si pensa che negli ultimi 400.000 anni, dai dati paleo climatici e geologici che oggi siamo in grado di raccogliere, la variazione di CO_2 è stata nell'intervallo compreso fra 220 ppm e 290 ppm è evidente che la variazione di quasi 100 ppm in 100 anni rappresenta un segnale macroscopico degli effetti dell'attività umana sull'atmosfera.

Tale incremento aumentando la forzante radiativa del sistema Sole-Terra sta determinando il progressivo riscaldamento degli oceani che sono una componente fondamentale della macchina del clima.

Tale fenomeno ha conseguenze sui meccanismi della circolazione generale dell'atmosfera dilatando la fascia tropicale e allungando la cella di Hadley che costituisce una delle principali componenti di tale circolazione.

D'altra parte la maggiore intensità dei fenomeni meteorologici in connessione con la temperatura di superficie degli oceani è messo in evidenza da alcuni indici come ad esempio il Power Dissipation Index correlato con la intensità degli uragani.

Le conseguenze della modifica di questi meccanismi si cominciano a vedere concretamente a partire dai primi anni '90 in tutto il mondo in particolare con l'aumento dei fenomeni meteorologici estremi. I dati delle compagnie di riassicurazione come la Munich-Re mettono in evidenza le conseguenze che si concretizzano in un aumento degli indennizzi per i danni causati da questi fenomeni che sono di circa 6 volte la media degli anni '60-'90.

I SEGNALI CONCERNENTI LE RISORSE NATURALI

La popolazione mondiale è pressoché raddoppiata negli ultimi quaranta anni e attualmente la disponibilità di terreno agricolo per abitante è dell'ordine di 2500 m². Se combiniamo questo numero con un indice composto che evidenzia la capacità del pianeta di supportare le attività umane vediamo che siamo già a partire dagli anni '80 fuori dai valori ritenuti sostenibili.

Tale progressivo declino della capacità di produzione alimentare del pianeta è messo in evidenza dalla curva del rapporto produzione di cereali/popola-

zione. Se infatti la produzione di cereali nel pianeta è stata progressivamente in crescita negli ultimi trenta anni, pure non è riuscita a seguire la crescita della popolazione mondiale con il risultato che il rapporto frumento popolazione sta declinando.

D'altra parte la crisi del modello di produzione e di consumo è messo in evidenza da alcuni indicatori come ad esempio la produzione di rifiuti. Il ciclo geobiochimico delle sostanze minerali e organiche in natura rappresenta un processo fondamentale dell'equilibrio degli ecosistemi e la sua modifica comporta seri problemi all'ambiente che non riesce a metabolizzare molecole come quelle dei polimeri delle sostanze plastiche che provengono dal petrolio. La produzione di rifiuti infatti è aumentata esponenzialmente negli ultimi quaranta anni siamo infatti a 600 kg a testa all'anno nella UE e 800 kg negli USA.

Solo per l'imballaggio e il confezionamento alimentare nella UE siamo a 175 kg a testa che confrontato con il consumo annuo di pane che è dell'ordine di 100 kg a testa mette in evidenza come il modello di consumi adottato sia del tutto irrazionale. Consumiamo più imballaggi di quanto mangiamo!!

Ma anche la composizione della dieta alimentare ha conseguenze a lungo andare sull'ambiente. Infatti l'accresciuto uso di carne ha conseguenza nell'uso dell'acqua dal momento che per produrre 1 kg di frumento sono necessari 1500 litri d'acqua mentre per produrre 1 kg di carne ne sono necessari 15.000, cioè 15 volte di più.

Tra le risorse che stiamo consumando maggiormente vi sono i combustibili fossili che sono inoltre i maggiori responsabili dell'impatto sul clima. Nel 2009 consumiamo pressoché il doppio di quanto consumavamo nel 1998. Una parte dei maggiori consumi è certamente da imputarsi ai paesi in fase di transizione e in particolare a Cina e India ma se guardiamo i dati dell'UE l'andamento è sostanzialmente lo stesso, in gran parte dovuto ai meccanismi della globalizzazione che come prima cosa fanno aumentare a dismisura i trasporti internazionali e il movimento passeggeri.

I dati sull'aumento dei trasporti nel nostro paese mettono in evidenza che questi sono aumentati di 6 volte circa rispetto agli anni 80 e uguale tendenza si verifica negli altri paesi della UE.

QUALI NUOVI MODELLI?

I principi su cui si è basato lo sviluppo degli ultimi duecento anni sono essenzialmente il mercato, i consumi, il materialismo, se questi meccanismi hanno

senza dubbio permesso un aumento generalizzato del benessere, una diminuzione dei lavori faticosi, un aumento della salute e un prolungamento della vita nondimeno stanno dimostrando una serie di aspetti negativi che sono sfociati nell'attuale crisi economica. Si tratta allora di avviare rapidamente una riflessione che ci porti a individuare nuovi modelli che pur garantendo gli aspetti positivi del modello del passato permettano di trovare una soluzione ai problemi impellenti del momento dal punto di vista economico, ambientale, sociale e anche spirituale.

Un confronto fra la civiltà urbana del XX secolo e quella rurale dei secoli precedenti può essere una guida utile per disegnare nuovi paradigmi. Sarebbe infatti che i principi che possono dare risposte ai problemi del presente possano essere l'impiego di materie prime di origine naturale, la sostenibilità dei processi e delle materie prime, l'attenzione alle esigenze primarie della vita che si possono sintetizzare nella disponibilità di alimenti, nella disponibilità e nel decoro degli alloggi, nella salute, nella istruzione, e una maggiore attenzione ai valori morali della convivenza civile quali l'orgoglio del proprio lavoro, la solidarietà fra le persone e le generazioni, la libertà di espressione, la percezione del giusto valore dei beni materiali, un equilibrato rapporto con la natura.

L'insieme di questi valori ricorda molto i principi fondanti della civiltà rurale, che come ricorda il tema della conferenza, si riassumevano in una sorta di sacralità della vita quotidiana uniformata al ritmo della natura e delle stagioni. Certamente la storia non ammette passi indietro e quindi la ricerca di un nuovo modello dovrà concretizzarsi in nuove linee che siano il superamento in senso migliorativo di entrambe le civiltà del passato quella agricolo-rurale e quella industriale-urbana. Da questo punto di vista le moderne tecnologie informatiche che modificano radicalmente le concezioni spazio-temporali delle precedenti civiltà potrebbe essere la chiave di volta per trovare una sintesi fra la vita urbana e quella rurale.

In conclusione siamo alle soglie di un cambiamento epocale che richiede una elaborazione originale per garantire al pianeta e alla sua popolazione un futuro a misura di uomo. l'Accademia dei Georgofili che nacque per la spinta di uomini illuminati alla metà del '700 quando si mettevano le basi per la rivoluzione industriale dei secoli che seguirono, è ancora oggi in prima fila per cercare di dare una risposta per un futuro migliore in cui nuovamente l'agricoltura e la civiltà rurale potranno dare un contributo determinante.